Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L'AMOR PVDICO

Inuenzione del Sig. Marcheſe

PIO ENEA DE GLI OBIZ I,

Per vn Torneo à Cauallo, fatto la no de' 15.

Giugno 1643.

IN PADOA,

Per le Nozze degl'Illuſtriſſimi Sig.

BARTOLOMEO ZENO,

e

LISABETTA LANDI

NOB. VENEZIANI

DESCRITTO

DAL SIG. LVIGI MANZINI

All'Eccellentiſſimo Signore il Signor

GIORGIO CONTARINI.

IN ESTE,

Per Giulio Criuellari. Con lic. de' Sup.

Eccellentiſs. Sig. mio Sig. e Patron Col.

L'Anniuerſarie pompe colle quali tributa la Pietà Padoua all'oſſa g'orioſ d'Antonio il Santo, l.. o ſtimolato me anco' - g ni paſſati ad accorerui ; per iſciorre a queſto benefico Tutelare vn Voto, di cui già vn pezzo la varietà de' miei acci'enti mi hauea reſo impotente. Con queſta occa' one la corteſia incõparabile del Sig. Marcheſe Pi Enea degli Obizzi mi chiamò all'eſſere ſpettatore 'vn Torneo, che frà molti da me, in diuerſe Italia, ammirati, terrà ſempre nel mio concetto, luogo di molta ſtima. Io per queſto riſolſi di deſcriu lo, per farlo vedere anche a' più lontani; parendomi ingiuſtizia il naſcondere alle memorie de' poſteri, e alle notizie degli Aſſenti ciò, che non potea coſtarmi più, che lo'mpiego di poche hore. Hò dunque, colla celerità fattami neceſſaria dalla mia ſubita partenza di quà, eſeguito il penſiere, che me ne venne: e tanto più volentieri, quanto che le voci d'alcuni ò inuidi, ò non vſati a queſta ſpecie di ſpettacoli, pare, che gli manifeſtino ò poco pazienti, ò poco intendenti del merito di eſſo. Non sò veramente quale mi habbia la-

feiato riuscir la fretta questa fatica; ma qualunque ella siasi, non mancherà d'essere, quanto più ignuda d'artificio, tanto più sincera relazione del fatto; e come tale non indegna di que' benignissimi occhi di V. E. al cui nome io, con tutta la più diuota, e obligata riuerenza dell'anima mia, la consagro. Non dico perche io stimi quest' offerta eguale a quelle infinite obbligazioni, con che V. E. mi legò in quel felice tempo, e per me di sempre tenera, e riuerita memoria, nel quale io viuea sotto cotesto Serenissimo Cielo; oltre a quelle, che le deono professare in genere tutti gli Huomini di lettere, a i quali ella comparte a diluuio le grazie; ma perche non ne hò di presente altra, nè posso trasandar questa, senza parere a me stesso smemorato di quel merito singolare, di V. E., che quando ella non fosse tanto verso di me benefica, ad ogni modo è'n se stesso a tutti venerabile, e glorioso. E mi accerto anche in questa di poter sortire incõtro gratissimo di cõsesso, e di Genio nell'Inuẽtore del Torneo, che n'è soggetto; come di quello, che spira tutto parzialità, ed osseruãza verso il merito di V. E. e di aggradirne anche lei stessa; trattãdo in questa scrittura vn' Azzione Virtuosa di questi Caualieri di Padoa, oue il giusto, prouido, e generoso Reggimento, che l'anno scorso V. E. hà terminato, le hà obligati tutti i cuori a gli applausi, e all'adorazioni interminabili per ogni età. Oltre che io sò con quanta cordialità ella soglia vdire le lodi di que' Sudditi della sua Patria, ch'ella con viscere paterne hà gouernati: e le cui suisceratezze ella suole, con massime degne della sua Gran Casa, comprare a contanti di nobili, ed Eroiche azzioni; non mai saziandosi impiegar se stessa per ben nutrire la fede, e la pubblica ne' suoi prodigiosamente applausi Reggimenti. Anzi precorrendo io, coll'animo, il desiderio, già mi figuro il godimẽto, che V. E. trarrà da queste poche carte; riandando, colla memoria i talenti di tanti valorosi Caualieri, la Virtù de' quali hà ella in parte stimolata, in parte premiata, in parte coll'esempio originale: e il cuor de' quali sà di hauer colle sue nobili azzioni obbligato a gli affetti, a gli ossequij, e a' monumenti di se stessa. E quindi forse trappassando colla memoria anche alla Prouincia del Friuli, e ad Vdine sua Metropoli, da lei paternamente gouernate; goderà, fra le tenerezze delle glorie, che per tutto semina, oue comanda, ch'io non habbia saputo nè memorar Sudditi da lei gouernati, senza nominar V. E., nè separar' il nome di V. E. da' Sudditi, presso i quali ella non cesserà in eterno di viuere riuerita, ed acclamata. Ma se non altro, spero almeno, che rileggendo ella questa scrittura, goderà pure, ch'io, tra' sentimenti del mio cuore, che necessariamente per essa trabboccano,

le

le faccia rauuisare quanto infame, e ingiustamente habbiano mentito tutte quelle lingue, che si sono sfo ate d' nprimere publica, ò priuatamente concet sinistri della mia inuiolabilissima, e immutabilissi a diuozione verso la Serenissima Republica: e qu rimarrà accertata, anche in faccia del Mõ. d non fui, nè sono mai per mutarmi di cuore, nè capace di far errori di fede, nè d'inconstanza: e che, (tratone il seruizio del mio Principe Naturale, a cui l'Honore, la Religione, e Dio m'obbligò, e per cui spargerò sempre lietamente tutto il mio sangue, fino all'vltima stilla; e tratt ne anche quell'attuale obbedienza a' Principi, he attualmente seruissi, la quale almeno in quar to all'impiegarsi attualmente in beneficio d'altri P oni dee legar le mani a gli huomini honorati, e può ineuitabilmẽte obbligar me pure; tutti i Principi, tutto il Mondo, e tutti i Tempi mi videro, e vedranno sempre inalterabilmente eguale nella riuerenza, e nella professione della verità di quella grandezza, e di quel merito, che la Serenissima Republica di Venezia, colle sue Imprese hà stabilito in ogni concetto, e ch'io stesso nel mio Leone Coronato, che pur dourebbe bastare a' maligni per flagello, io professai, e professerò per tutta l'eternità: e che finalmente se hanno degli altri ò pensato, ò sentito, ò fatto, ò scritto (ch'io non entro nelle azzioni, che

che non sono mie) io non penso coll'intelletto, non l
sento col cuore, non opro colle mani, nè scriuo colla penna di chi si sia fuor di me, nè comunico con altri sentimenti, che con quelli, che passano ne per l'anima; ch'è solo mia, diuisa, diuersa, & al da qualunque altra. Onde per conseguenza hã. no da far giuoco a i falsi, e a' Maligni, ad el mio nome, le azzioni, che non sono mie massime, se lamentate, se impedite, per quanto hò io posto, e se almeno detestate da me, fino colle lagrime. Considerazioni tutte, che se, per mezzo di questa relazione, capiteranno sotto gli occhi della prudentissima ssessione di V. E. in tempo massime, da luogo, e d'Autore, che nulla cerca, nè vuole nè può hau to fine nel manifestargli, che la verità pura; io haurò tratto più frutto da questa scrittura, che da tti i libri insieme, che mi hanno fin'hora affaticata la penna, e la giouentù; perche ella stessa, fatta capace d'vna verità, per più d'ott'anni insidiata da gli Emuli, per malignità, e da' non informati, per ignoranza del fatto, troverà glorioso per la propria autorità, il patrocinarla presso tutta la Nobiltà Veneta: (se alcuna parte ve ne fosse ĩ ciò ingãnata) e dilettеuole per la sua propria generosità, il vedere, che verun tempo, nè veruna strana con giuntura non possa impedire gli affetti de' suoi diuoti, e vecchi seruitori, dal professarsele

le in ogni guisa tali. Supplicandola dunque a gradirne in me questo picciolo, ma certissimo ergo mento, profondamente la riuerisco, protestan , che è, e vorrà esser sempre.

Di V. E.

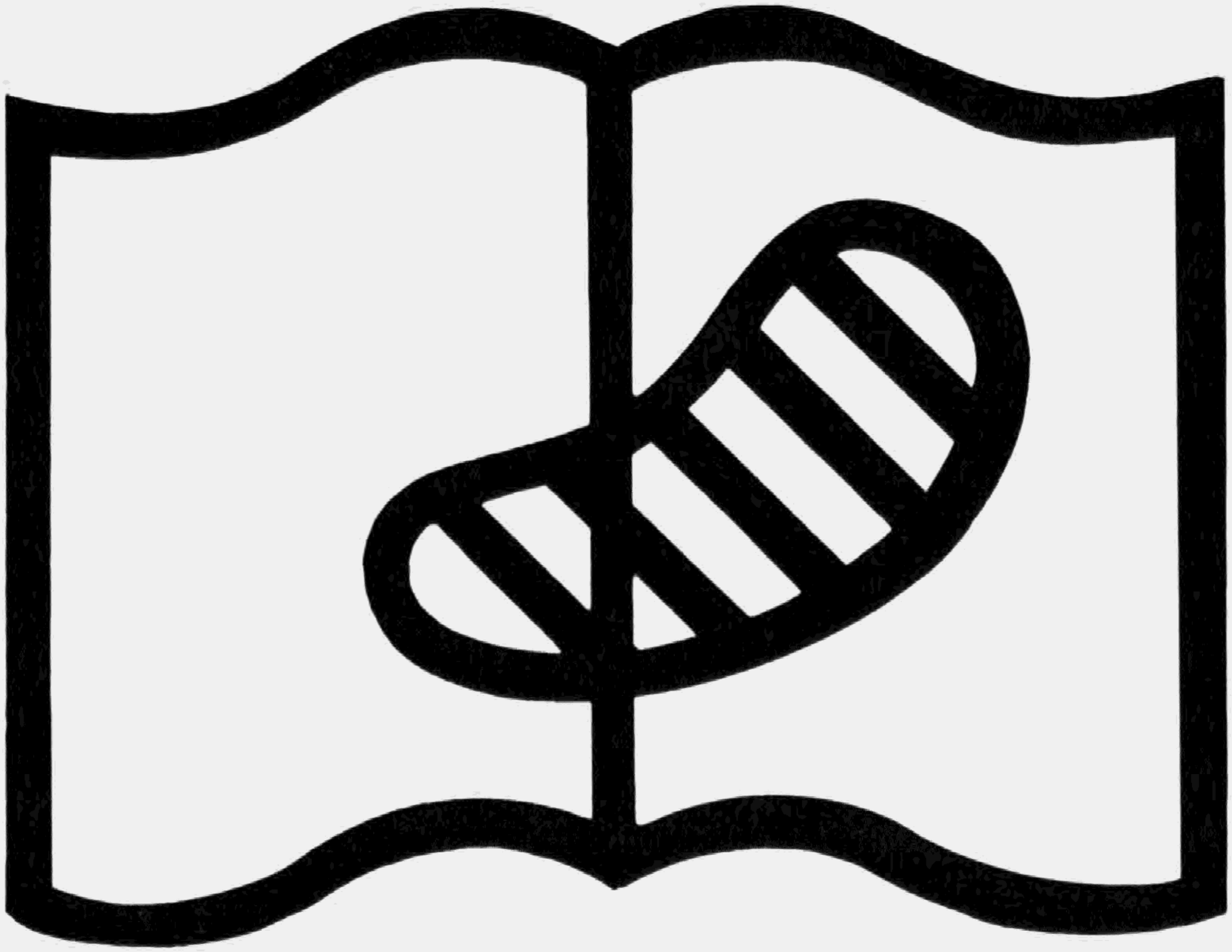
Padoua il 17. Giugno 1634

Diuotiss. e obligatiss. Seru.

Luigi Manzini.

Lo Stampatore à chi Legge.

VEDUTO con mia ina ibile ammiraZione il gentilissimo Torneo Notturno, c.. Caualieri di Padoua .. te de i 14. Giugno vi fecero; seppi il di seguente da vn mio confidente, che douea il detto Torneo essere descritto dalla famosissima Penna del Sig. Luigi Manzini . de come da vn canto io trouaua obbligata la mia marauiglia al Torneo, dall'altro ma, in isperāZa di douerla obbligare anche all' loquenZa, con che mi sarebbe descritto da' degno Scrittore. Il perche risolsi di fare ogni sforzo per hauer'io l'honore dell'hauerlo colle mie stampe publicato. E quindi messomi all'opra intesi il bel di che seguì, che la descriZzione già n'era stata dal Sig. Manzini distesa, con disegno di publicarla quando i moti correnti fossero, come tutti speriamo, quietati: e che alla sua partenza già seguita, l'hauea lasciata, per farne copia ad vn Caualiere mio gran Signore. Io però



Originale Illeggibile

ISO 7000

mi riuolsi subito à questo Caualiere, e con ogni efficacia inculcandogli suppliche, sopra preghiere, ne impetrai prima parola, che stampandosi, sarebbe stampata nella mia sola stanza, e poi in vltimo anco facoltà di publicarsi senza saputa dell' Autore, essendosi ciascuno preso assunto, dopo, ch'ella fosse stampata, di quietarlo, quand'egli se ne dolesse meco. Non mi è poi stato possibile subito, quant'io volea, darla in luce; perche dipendendo ciò dall' Intaglio de' Rami mi è stato necessario d'incorrere in qualche lunghezza fuori di mia intenzione. Hor finalmente, o Lettore curioso, e benigno, te l'hò potuto offerire, come faccio, e farò sempre d'ogni altra opera che per la sua qualità, e per l'autorità dell' Autore, io possa stimarti, ò preuederti vtile, ò dilettenole. Dio ti feliciti.

DELLE molte infelici condizioni, onde la caduca Rosa della nostra Vita, quasi da tante spine và circondata, niuna, per mio credere, non dourebbe più viuamente punger l'animo generoso di quella, del veder, sotto gli occhi della sua ammirazione, morir effimere le azzioni più [illegible] e per conseguenza più capaci, e più degne di viuere. Gl'ingegni più vigorosi sospirano tutto di materie da nobili azzioni; ma non si presto le conseguono, che'nueve di conseguarsene il merito alle memorie, rimane estinto dall'obblio: e senza speranza di dureuolezza cade sepolto sotto le ceneri, al più lungo, di quegli huomini che ne sono stati spettatori, e testimoni oculati. Anzi dalla maggior parte, anche di questi stessi, rimane talora calonniato, souente obliato, e sempre trasandato. Di maniera, che stà in potere d'vn brieue spazio d'anni il menar del pari le imprese de' Virtuosi, e le azzioni degli Scioperati senza che rimanga alla Fama obbligo, ned eccitamento alcuno al far differenza tra coloro, che hanno operato per la Virtù, e coloro, che hanno vissuto per il ventre.

Miseria, che tanto sarebbe dura per la Ragione, e tanto ardua per la fragilità humana; quando non fosse certo, che lo spirito immortale è riseruato a mercedi superiori a tutto ciò, che circonda la terrena caducità; che basterebbe per istruggere ne' cuori più humani ogni appetito dell'honestà, ed ogni riuerenza della Ragione:

e per aprirgli alla tirannide d'ogn'impeto più sfrenato, e più ferigno. Ma in fatti, è così gran premio di se stessa la Virtù, che le proprie azzioni, benche calpestate dall'obliuione, le riescono preziose; non tanto perche le fà, quanto perche rimane atta al farle, e beata nel farle, com'ella sentasi nata all'immortalità, non teme di quell'estinzione nell'altrui memoria, che non è se non fortuita conseguenza della propria forza; ma totalmente fuori di lei, e da lei più tosto negletta per superfluità, che pretesa per mercede.

Contuttociò perche il godimento de' Virtuosi nell'operar bene, come che non sia da tutti inteso non può far'oggetto, ned esser esempio all'altrui benevoli brame; non per questo non è miseria dell'Huomo, ò della Republica in comune, che le azzioni Virtuose rimangano scancellate dalle memorie; perche componendosi il Mondo d'vna Massa d'Huomini, la minima parte de' quali è del numero de' Virtuosi, è troppo gran beneficio publico, che le imprese di questi pochi splendano immortalmente sotto gli occhi di molti, acciocche costoro quindi si risueglino, se non ad imitare, ò a riuerire le altrui operazioni; almeno a flagellar co' rimproueri l'ozio proprio: e se non altro, a premiare, colla propria inuidia, i sudori honorati di chi opera per la lode priuata, e per la gloria comune. E quindi è necessario trarre per massima irrefragabile, non potersi mai, senza pregiudicio della Republica, negar monumenti alle azzioni Virtuose; anzi la somma delle ingiustizie essere,

sere, il negar loro il premio della publica Lode. Poiche se la gloria è bene segnalato dell'Huomo, com'è notoriamente palese, non si può negare, che non sia vna fraude, e vn furto spacato il leuarla à chi si dee, per consegnarla al liuore, all'inuidia, e all'odio, ò a qualunque altra priuata passione.

E quindi si veggono sempre i ben Composti Cittadini di qualunque Comunanza, ansiosi di eternar fra gli scritti le azzioni de' migliori, e impazienti, che le fatiche lodeuoli di qualunque persona atta ad accrescere il publico decoro, rimanga sagrificata, per mano della negligenza, all'obliuione. Onde chi hà talento da farlo, con ogni spirito deurebbe eseguirlo egli stesso; affinche il Mondo rimanesse imparte riparato dal danno miserabile dell'estinzione delle più fruttuose, ed esemplari ricordanze cagiona. Ma sciagura sopra sciagura si accresce all Virtù anche in ciò; perche la fortuna, arbitra per lo più degli accidenti humani, porta giunture tali à migliori scrittori, che, ò sdegnando i soggetti, ò meno alti, ò meno vniuersali, ò meno utili, ò meno lor fertili di fortune, scansano gli ordinarij, e gli attenenti a' Priuati: e solo ambiziosi di corteggiar colla penna, e di vestir d'inchiostro il nome, e i fatti de' Principi, (solo da pochi imitabili, perche pochi sono i Principi) tacciono quelle de' Sudditi Nobili: le quali se non seruono al gouerno, almeno giouano pure al decoro publico: e possono se non altro, seruir di scuola per la generosità e per l'odio dell'ozio, all'ordine equestre:

dalla

dalla cui sperienza, e famigliarità coll'azzioni glorioſe, naſce nella Nobiltà quell'eccitamento, e quel prurito di Lo[illegible], che tanto è vtile a' Principi; formando loro Vaſſalli Miniſtri generoſi, e capaci di quell' Jmpreſe, la felicità delle quali è poi la gloria, e la grandezza vera de' [illegible]centati. Che però per tutti i Secoli, in tutte le Corti, [illegible] preſſo tutte le Nazioni, e le Corone del Mondo, ſi vsò, e ſi vſerà ſempre l'eſercitar e fra le lettere, e fra le finte battaglie la Nobiltà; accioche l'applauſo, che ſi ritrahe dalle impreſe, che nõ hãno per fine, che l'eſercizio, ſerua di aſſaggio, e di arra a' cuori maggiori di quel premio di gloria, che poſſano dalle più vere, e dalle più ardue, e hanno per fine la ſperienza, ò le vittorie, e gli honori trionfali ritrarre

Ond'è, che la Sereniſſima Republica di Venezia, la cui prudenza ſeruì ſempre d'eſemplare irrepreſenſibile a tutte le Polizìe di oltre dodeci ſecoli, fra le altre maſſime grauide di perpetuità, che diſpenſa dagli Oracoli della ſua Prouidenza, fà vedere in prattica, come ſpediente Regola di buon gouerno, il Nutrir nelle Principali Città degli Stati Academie di Nobili Spiriti: i quali, oltre le lettere, anche nell'armi pratticando eſercizij trouino ſull'emulazioni della gloria, e ſulle fatiche delle paleſtre, continuate coti per gl'ingegni, paragoni per il valore, e ſtimoli per i talenti. Per effetto di che ſomminiſtra anche loro da' ſuoi Regij Erarij magnifici alimenti; ſtimando ben verſati que' teſori, che comprano a' ſuoi Sudditi, da lei come figli Amati,

occa-

occaſioni, incentiui, e commodi per la Virtù; Anzi con materna Carità, aſſiſtendo loro per mezzo de' ſuoi Magiſtrati, annalora colla ſua preſenza i loro eſerci[illegible], e rimunera con benigni applauſi giornalmente i lo[illegible]profitti. E i Caualieri dall'altro canto, oltre al co[illegible]ante della gloria, trouandoſi tanto ben pagati d[illegible]radimento dal lor Principe, eccitano i proprij cu[illegible]mpre nuoui acquiſti di quel dilctto, che nel ben gradir al ſuo adorato Signore, ſuol cauar la fede d'ogni Suddito ſpiritoſo. Così, con bel cambio d'honore, e d'amore, i Principi rimunerano i Sudditi, e i Sudditi glorificano i Principi: e intanto gli vni, e gli altri rimangono vtilizzati; quelli di gloria, e di fede, queſti vltimi di grazia, e di profitto. All'oppoſto di ciò, che fra ſtili molto [illegible]ſſo altroue accade, oue i Principi, coſtumando di non intrauenire a' Virtuoſi eſercizij dell'Academie, ſottragono, colla loro preſenza, ogni ſtimolo a gl'Ingegni più generoſi: e togliendo, nel proprio aſpetto, la più degna parte a' Teatri, gli fanno abborriti, ò non curati almeno, dal valore de' cuori più nobili: i quali, e con ragione, ſtimano molto più il ſolo aſpetto d'vn grande, che non molti applauſi di mezzani ſpettatori, ed hanno per più ampia mercede della lor Virtù vn ciglio ſereno del lor Principe, che non gli Encomi [illegible]nto teatri.

Ma in fatti egli è neceſſario confeſſare, che quella gran Republica ſia lo ſpecchio vnico, e verace, in cui le Polizie debbano affiſare, per comporſi i crini de' penſieri

fieri di Stato; se vogliono riuscire sotto gli occhi della prudenza glorioſe, e ſotto le lingue della Fama applau- ſibi . Certo è, che nella particolare accennata, ella è ſi- feli , che per tutti gli Stati di lei, fioriſcono a gara i Lic le Arene, i Teatri, e le Academie: e che in ogni occ e le abbondano Sudditi capaci di operare a o' . 'lla ſua grandezza, e ſtrumenti luminoſi per ſo- ſtenere il decoro della ſua Potenza. Tutti gli anni, e tutti gli occhi hanno ſempre viſta, e confeſſata queſta propoſizione in effetto: nè vi è ſtato tempo tanto ca- lamitoſo, o ſterile di contentezze, che non habbia reca- to loro materia da eſercizij, e da ſpettacoli virtuoſi, e'n particolare Caualereſchi, fra i quali habbia poſſu- to riconoſcerſi, che ſotto Cielo ſi ſereno non ceſſa giam- mai il Sole della publica maeſtà di ſorgere ſplendor di grandezza.

Chi vede le ſciagure de' tempi correnti, e diſtin- gue in eſſi le ruine de' futuri: quando la mano pieto- ſa dell'Onnipotente, col rio ſalutare della ſua miſericor dia non n'eſtingua le fiamme da tante eſche acceſe, e da tanti turbini auualorate; ſtimerebbe certo, che ho- ra almeno poteſſero in quel Sereniſſimo Dominio ſce- mar le Muſe, e diſarmarſi la Minerua, che non veſte armi, che pacifiche, ed innocenti. E pure ciò non oſt- te, io ſono ſforzato à teſtimoniare à tutto il Mon. con queſta mia deſcrizzione, che ſulla nobil Riua della Brenta, il valore de' Caualieri cerca frà Tea- tri la gloria, che non gli occaſiona il lor Principe fra gli

Eſerciti: e che al rimbombo delle ſtragi, e delle morti, hà petto per feſteggiare alle Nozzi de' ſuoi publici Rap preſentanti. Anzi già che'l mero Caſo me ne hà atto ſpettatore, il pregio dello ſpettacolo me ne render Iſto- rico; affinche l'obliuione nō rapiſca alle memorie i pre ſenza d'uno de' più ſpiritoſi, e bene inteſi To. maſ- ſime notturni, che forſe l'Italia habbia fin' re- nuto in ſpettacolo dall'induſtria, e dal ualore de' ſuoi più ſperimentati Caualieri. E quindi, s'è di ragione, come teſtè io dicea, il viuamente ſentire la morte del- l'azzioni, anche ordinarie, ma lodabili de' Valoroſi, io procurerò, che non reſti oſcurata la ſudetta; ch'è ſin- golare in merito; almeno per quell'eſempio, che poſſo- no trarne altre Città d'Italia, e per la giuſta merce- de, che ne de- ar.e di lode quella di Padoua, che n'è ſtata ſoggetto inſieme, ſcena, e ſpettatrice.

Duolmi ſolo, che la breuità della mia dimora, in una caſuale congiuntura di mio paſſaggio poſſa non hauermi forſe conceſſa quella piena informazione in- torno à qualche circonſtanza de' motiui, e delle diſpo- ſizioni, che preceſſero, ò delle perſone, che operarono nel Torneo, non tutte peruenute à mia Notizia. Ma in ogni caſo dourà baſtare à chi leggerà queſta deſcri- zione, che'n eſſa non manchi minima parte di quelle, che compoſero, nè circonſtanza di quelle, che qualifica- rono il Torneo ſteſſo; poco per altro curando ciò, che alla inte ità, e allo ſplendore di eſſo ſono eſtrinſe- che, e n zo rileuanti.

Nell'anno dunque del Signore 1627. l'Eccellentissimo Signor Cau. Girolamo Landi resse la Città di Padoua in qualità di Podestà, con vn valore, che trouerà in ogni tempo luogo nelle memorie, e ammirazione negli animi di quei Popoli; Perche vi fece regnare vna Giustizia intiera, vn abondanza felice, vna pa[illegible]. Vi congiunse la prudenza colla integrità, l'affabilità colla maestà, la clemenza colla seuerità, la libertà colla disciplina. Comandò come Padre, punì come Madre, e fù riuerito come da tanti Figli. Quietò sempre le dissensioni fra Nobili, represse i tumulti fra Popolari, mantenne la concordia fra gli stranieri, ministrò al Principe con disinuoltura, superiore ad ogni nota, ma maggiore d'ogni fede: e fomentò l'vtilità de' sudditi con vna Prouidenza superiore ad ogni lor pericolo, e più veloce d'ogni lor desiderio. Prestò assistenza alla Pietà, culto alla Religione, ossequio alla Virtù. Amò gli huomini da bene, corresse i cattiui, punì gl'incorreggibili, premiò i meritenoli. In fatti egli stabilì vn Reggimento degno del nome Veneto, e proporzionato alla Carità dal suo Principe, che ama da figli i Sudditi, e che non regna sopra di loro, che per felicitargli. Ond'egli, fatto già il cuore, non il Rettore di quella Nobile Città, le daua leggi co i premi, premi coll'aggradimento, e castigo col proprio disgusto: nè ritrouaua nel consenso di tutti gli ordini d'essa altro affetto, che la brama del piacergli, del gradirgli, del glorificarlo.

Hor

Hor fra quelle congiunture sortì S. E. vn pegno delle viscere della Signora sua Consorte, che nacque fra le acclamazioni, fra gli affetti, e fra i [illegible]ti di tutto quel Popolo: il quale gli augurò più felicità, di quelle, che bastassero à cento Nati: e quini anche [illegible] tremo giubilo ne fù solenizzato il Battesimo, e a[illegible]chito di tanti publici, e priuati auguri, che h[illegible] fortunata la stessa infelicità; non che vn Parto, benche di sesso feminile, nato per delizia de' suoi Genitori, e per gloria, e fecondità della sua Casa. Gle fù imposto il nome di Isabetta, e fù accompagnato da più benedizzioni, che non caddero giammai sopra il capo di qualsisia Regina, ancorche nata alla speranza d'vna Monarchia.

Questi sono i frutti d'un Gouerno che obbliga le Comunità, e che hà natura di beneficio più, che di Dominio de' Popoli: Gli affetti di tutti i Sudditi, e la cognizione non controuersa d'vna innocente amministrazione, che fà da tutti indifferentemente riconoscersi per benefica, e per irreprensibile. Se la Nobiltà Veneta fosse meno generosa, e quindi riflettisse sopra le glorie di questa specie ond'ella è sì abondante, haurebbe più da pregiarsi dello splendore, che ne ritrahe, di quello, che gli altri Principi si vantino per mille titoli, che sono più della fortuna, che della Virtù. Ma ella come che habbia per famigliari somiglianti maniere d'obbligarsi col buon gouerno i Popoli, non ne cura, come di cosa comune, la gloria: e stima più tosto

mostruosi i Reggimenti, che non riescono insigni, che singolari quelli, che risplendono gloriosi.

Quindi auuenne, che finito il suo gouerno portò seco alla Patria la memoria delle affezzioni, ma nō gli applausi di Padoa: e per il corso di circa 16. anni fede sempre delle continuate scambieuolezze di quella nobiltà; nō però cō altro godimento, che dell'impiegarsi sempre à fauore di essa. Ma ella ben memore de' suoi passati beneficij, rimase così habitualmente disposta, come obligata al reiterar sempre nuoui atti del suo ossequio, ouunque le congiunture l'haueßero permesso.

Nell'anno dunque corrente 1643 à 14. Giugno, il Tempo le ne presentò vna sì gentile, che non parue potersi trascurare, senza nota d'vna stolida negligenza, che non sà seruire à gli affetti, nè curare gli strumenti proprij de' suoi intenti. Portauasi in Padoa l'Illustrißima Signora Lisabetta Landi, già adulta, e sposa dell'Illustrißimo Signor Bartolomeo Zeno, dell'Eccellentiß. Sig. Gio: Antonio, di presente Capitanio meritißimo di Padoua, ben degno Figlio: e Caualiere per ogni titolo sì riguardeuole, che alle doti rare, e dell'animo, e dell'ingegno, non haurebbe saputo la sua chiarißima nobiltà desiderar lumi, nè ornamenti più insigni, saluo che forse quello delle nozze felici con vna Dama di qualità eguali, e quale appunto l'hauea di recente prouisto la fortuna, acciocch'oli, per ogni titolo fortunato, si proporzionaße alla consolazione del l'Eccel-

l'Eccellentißimo Signor suo Padre: ilquale accoppiando ad vno spirito vigoroso, e generoso, vna prudenza, e vna Giustizia Eroica, obbliga di presente la Città di Padoa con vn Reggimento di sinuolto, e [illegible]le, a bramargli con tutti i suoi voti descendenza de[illegible]a del la gran Casa, e delle singolari Virtù di sì va[illegible]o Padre. Veniuano i nouelli Sposi à questa Ci[illegible] solenizzarui la festa del Miracoloso Santo, e Tutelar di essa, e per riuerirui l'Eccellentißimo dell'vno suocero, e Padre dell'altro di loro. Questa era vn'occazione maggiore d'ogni commodo per la comune affezzione; perche cadea in tempo, nel quale la piena vnione de' Cittadini, e l'vniuersal concorso de' Forastieri poteua render più celebri, e più gradite le dimostrazioni della Nobiltà. Il tempo era felice, la stagione temperata, gli animi disposti. Era necessario pensare a mezzi proprij, e proporzionati a chi douea accorsi, ed a chi douea accorre gl'Illustrißimi Sposi.

Fù per tanto risoluto dalla Città; giache il mondo tutto fremea di guerrieri tumulti; ch'ei non si potesse careggiare, nè vezzeggiare neanche con gli amici, che guerreggiando. Applicò per tanto l'animo a un Torneo: nel quale il valore nell'armeggiare, e nell'atteggiare Caualaresco, antico pregio de' Caualieri Padoani, cōcertasse ed honore de' nouelli Sposi: e nella celebrità del le sue pōpe, facesse publici gli argomēti della loro ossequanza. I leße dunq; il Sig. Marchese Pio Enea Obizzi, e pregò, e dispose l'esperienza, e'l giudizio di lui

lui; conosciuto in ogni occasione per vigorosissimo, e capace d'ogni grande affare, e nell'azzioni, massime Caualleresche, prouetto, e celebre; acciocch'egli con inuenzione d'vna del desiderio de' Cauallieri, del proprio valore, e dell'occasione, dasse l'anima all'inteso spettacolo, e l'effe alla lor comune espettazione.

In breuissimo spazio di tempo fù dal Sign. Marchese sudetto stabilito, disposto, e regolato vn Torneo Notturno, dell'Inuenzione vaghissima, che andremo à suo luogo spiegando: e dopo anco instrutti i Cauallieri, e i Paui alle operazioni, che'n esso ir trauentiuano, à segno di attendersene solo il giorno dell'esecuzione.

Fù intanto ridotta la Piazza de' Signori in vn'ampio, e maestoso Teatro di figura quadrilonga, composto da due seguiti ordini di Palchi, l'infimo de' quali fingeua vna continuata loggia: e la sommità delle Colonne di essa, abbracciata da vn'architraue proporzionato, formaua il piano del superiore. Il tutto era coronato da vna numerosa, e ben'disposta serie di Piramidi, le quali, come il resto del Teatro, tutto a chiaro, e scuro dipinte, vagamente lusingando la vista, le prometteano, come ministre proporzionate, oggetti degni della comune curiosità. Ornauano poi il mezzo di ciascun lato del quadrangolo, quasi ricchi monili, quattro gran portoni, destinati all'ingresso delle Machine, e de' Cauallieri nell'arena: i quali per essere vn nobile Prospettiua dipinti à loggie, sostenute da gran Colonne,

ne, rendeuano sopramodo augusto il Teatro, e paghi gli Spettatori. Era sopra il primo d'essi posto à Ponente, agiato il commodo per [illegible] Dame: quello da Tramontana fù destinato alla Nobiltà Veneta: quello da Leuante a' Sig. Deputati della Città, e quello mezzo di, vestito di sopra di Nuuole, onde douea più commodamente comparire, il rimanente del giro de' Palchi [illegible] tà forestiera, e del Paese; essendone il luogo per la sua ampiezza capacissimo.

Spirato il giorno quattordicesimo, la notte si accorse subito di non hauer tenebre per quel gran Teatro. Fù supplito al difetto del Sole, con tanta copia di lumi, che si conobbe Vulcano emulo d'Apollo, e doue si sagrificaua a Venere, anche ministro di Marte. Consisteua quell'illuminatione in trè ordini con vasi parte di terra, parte di vetro variamente colorati in forma di gran palle, e di corone accomodate le prime sopra le piramidi, l'altre sopra alcune teste d'Aquile, e Cornucopij di stucco i quali sostenendo certa odorata materia, che senza nè fumo, nè agitazione, ardeua, dalle cime delle Piramidi, da quelle di certe Colonne fra esse sparse, e dalla sommità dell ordine infimo de' Palchi, concertauano splendori, che haurebbono fatta vedere à gli stessi ciechi l'Industria degl'Inuentori. Nè contuttociò erano soli a promuouere la luce del Teatro; perche nel mezzo anche di esso pioueuano d'alto appese otto gran lumiere, in figura di stelle; ciascuna delle quali spargendo da 12 raggi cinquanta padelline, ardenti,

ti, della sudetta materia, e riflettèndone sù'i Cieli d'oro, che lor sourastauano la luce al Teatro, accresceuano prodigiosamente quel giorno artificioso: la cui chiarezz manifestaua à gli occhi vn sì vasto consesso di Spet ori, che fù forza marauigliarsi, onde tanto popolo fo uscito, e come hauesse possuto racchiuderlo un Teatro. Mal'arte della curiosità hauea quiui supplito ad ogni angustia; perche occupando verso il Cielo quanto di sito non le permetteua l'area de' Palchi; hauea sulle Case che circondano la Piazza, spiegata viua spalliera di Huomini, e fino sulle sommità de' Tetti, e delle Torri più sublimi, ammassati gli occhi per quello spettacolo.

Mancauano hormai le Dame sole per riempiere la vacuità del Palco posto sul Portone di Ponente; quando al tocco delle due di Notte, esse ancora comparuero, vscite dagli appartamenti dell'Eccellentissimo Capitano. Acclamò all'hora il Teatro, ò perche stimasse quel giorno industrioso, non più ingiurioso alla Notte, giache scoprina della Notte, almeno le stelle; ò perche la vedesse auantaggiata di lume sopra tutti i giorni; mentre in questi non si vede più, che vn Sole, e'n quella sene vagheggiauano in faccia à tante Belle, più di cento insieme. Ma le acclamazioni tosto furono accolte da vn profondo silenzio, impetrato dall'improuisa soauità d'vna sinfonia, cui susseguì il lampo d'vn nuouo lume, ch'al portone di mezzo giorno trasse tutti gli occhi all'aspetto d'vna lucida Nube: dentro di cui scoperto si Amore, fra le melodie, soaue, benche sdegnato, publicò le sue querele, e le sue risoluzioni, cantando le seguenti Ottaue, parti della spiritosa penna del Sig. Marchese Pio Enca Obizzi.

Mortali, a frequentar l'Empireo tetto
Men che potrò necessità m'astringe;
Gioue empio profanando il mio diletto
In sen varie bellezze ogn'hor si stringe
E di Giuno sprezzando il sacro letto,
Hora belua, hor'augello, hor'huom si finge,
E sempre auuolto in qualche osceno impaccio,
A ferite plebee sforza il mio braccio.

Del maggior Dio l'indebito costume,
E de l'eterna Corte il sozzo abuso
E così famigliare ad ogni Nume,
Che'l douuto pudor rimane escluso.
Chi l'astinenza iui introdur presume
Da l'assenso commun resta deluso,
Ch'estinta l'equità, proscritto il zelo
Seggio del luso è diuenuto il Cielo.

I Garamanti, e'l lazio al Dio de l'armi
A più d'vn stupro ageuolaro il fine,
Ne l'Argiua contrada il Dio de' carmi
D'incalzata beltà si cinse il crine,

Dai Nubi ardenti, ai gelidi biarmi
Chiare son di Pluton l'Etnee rapine,
E di Cillenio è nota in ogni parte
Di conuincer'un con l'impudic'arte.

Che Febea di vagheggiar sopito
Le selue di Latmo vn cacciatore,
Giuno il proprio fratello hà per marito,
Cerer per Iason arde d'Amore,
Taccio de la mia Madre il conferito
Da mille strali, e da infinito ardore,
Basta, che rei de l'impudico eccesso
I Numi son de l'vno, e l'altro istesso.

Soggiorno vile, e residenza indegna
Diuenuta è là sù l'eterea stanza
Oue in vece del dritto hoggi vi regna
L'empio liuore, e l'inciuil baldanza
Quiui qualunque Deità non sdegna
De' viuenti più rei seguir l'vsanza,
E fanno à gara le Celesti schiere
D'infernal lezzo a infracidar le sfere.

Et io deurò, che da Narsinga a Tile
Da Gade al Battro ogn'altra forza annullo
Delusa Maestà, Potenza vile,
Monarca ignudo, Imperator fanciullo
Ministro impuro, esecutor seruile

De'

De' superni ottimati esser trastullo,
E d'Imeneo contaminando i nodi
Arcier vasallo acconsentir le frodi?

Ah potess'io senza oltraggiarne il Fato
Sempre da folli Dei viuer lontano,
E regolando il tribunal beato,
Punir le colpe d'vn Senato insano,
Che ben saprebbe vn garzoncello alato
Regger Ciel, terra, abisso, & Oceano,
E con gouerno in vn puro, e giocondo
Render gioioso, e glorioso il Mondo.

Mà, se l contaminato atrio sereno
Per domicilio Eternità m'assegna,
Far non può già, h'una stagione almeno
Io trà mortali ad habitar non vegna,
Cangerò in questo Ciel, benche terreno
Fuorusscito immortal la patria indegna,
Oue quest'arco, e questi strai, ch'io cingo
Armi fian sol del coniugale arringo.

Nò nò, se prima colassù non scorgo
Cangiato l'vso, e riformato il senso,
Giuro per l'acque de lo stigio gorgo
Di sfuggir alcun tempo il seggio immenso,
A tè sacro Imeneo frà tanto io porgo
Di geniale ardor votiuo incenso,

Questa faretra ripurgata appendo
Al tuo gran Nume, e la tua face accendo.

Voi dì fugaci, labili Stagioni,
Settimane veloci, e Mesi erranti,
Venite à ricrear con le tenzoni
Cuganea Città, Veneti amanti
Doue in vn con prodezze, e con ragioni
M'informarete a pien de vostri vanti;
Perch'io scieglier vi possa, e quinci in poi
Scender souente ad habitar con voi.

Per te, coppia celeste hoggi lasciai
De l'etereo camin la via di latte,
E co' seguaci miei qui mi portai
A trionfar de le vostr'alme intatte,
Oue col testimon de vostri rai
Acheterò il pensier, che mi combatte,
E farò chiari i nomi LANDI, e ZENO
A l'Antenorea stanza, e d'Adria al seno.

Non si tosto hebbe Amore dichiarata la sua intenzione, che dal Portone di Leuante, di repente spalancatosi, vscì prima vn guerriero rimbombo di tamburi, e di Trombe: indi vn pomposo Drapello di quattro Caualieri; preceduto dal Corteggio d'vna superba Liurea di due Tamburi, e due Trombe a Cauallo, e di dodeci guerrieri a piedi: i quali rappresentauano le dodici

dici Settimane del Trimestre della Primauera. Seguiua dopo il Caualiere, che figuraua la medesima Primauera, e presso di lui gli altri trè, che figurauano gli trè Mesi, ond'ella si compone, cioè il Marzo, l'Aprile, e'l Maggio.

Hor mentre staua tutto il Teatro rapito, e dilettato, vagheggiando la nobiltà di quella pomposa Liurea, tutta di fondo d'argento, e guernita di verde, e d'oro, i superbi Cimieri, e la gentile dispositione de' Caualieri già inoltrati al passeggio del Campo; il nuouo oggetto d'vna grande, e maestosa Machina, inuenzione del medesimo Signor Marchese Obizzi, tirò a se tutte le ammirazioni. Formaua questa un gran Palagio di perfetta architettura, di trè ordini, a chiaro, e scuro vagamente distinti: e tirato da quattro smisurati Giganti Mori in habito di Barbari Regi. Entrata che fù in Campo la Machina, nel mezzo del passeggio, improuisamente e tramutossi in vn vezzoso giardino: nella cui più alta parte si scorsero assisi Zeffiro, e Flora, e nell'infima quattro Zeffiretti, e quattro Ninfe, che trà vaghi fiori, e tra verdeggianti arborselli, vezzosamente danzauano, in vn margine, che'n un momento si era per fianco dilatato nel giardino. Giunta la Machina sotto la Nube, ou'era Amore, quiui fermossi: oue da Zeffiro, e da Flora fù lo sdegnoso Nume pregato a volersi trattenere in terra in quella loro stagione almeno. Il che tutto con Musica dolcezza fù da loro spiegato, e rispose Amore alle preghiere de' supplichenoli Canori nelle seguẽti parole del sudetto Autore.

INVENTIONE DI PRIMAVERA,

Zefiro, Flora, Amore.

Zef. L'hor ch'al Nilo intorno
Per la lingua de' Venti
Ti giunse al cor de le tue voci il suono
Sotto vn frondoso Cielo,
Ch'ombra fà di smeraldo a vn rio d'argento,
De la mia bella Flora
Per farne ferto a le dorate chiome
Tessena apunto a la fresc'herba in seno
D'ambrosia rugiadose
Negli Horti Canopei trecce di rose.

Flo. Et io scelti dal prato
I più teneri germi
Poiche l'homero alato
Al mio Zefiro aspersi
Di nettare odorato,
Con quel ridente, e lucido thesoro
Gli colorìa per vezzo
A più gemme distinte i vanni d'oro.

Am. O come al vostro arriuo
Tutto lieto e festiuo
Di questo Euganeo Seggio,
Vaghi Numi de' Fiori, il Ciel passeggio.
Mentre auien che d'intorno il piè raggiri
Mi germoglia nel sen foco gentile,
E di noui desiri,

Qual

Qual suol trà l'herba Aprile,
Già già sento, fiorir di stelo in stelo
La rosata facella, e l'aureo telo.

Zef. Ma più lieto e festante
In questa piaggia amena,
Fia che Zefiro tuo moua le piante
Per la Stagion serena,
Se de la Dea de' Fiori
Diuien' Hospite in Terra il Dio de' Cori.

Flo. Il mio purpureo Regno
Scegli, scegli per Reggia,
Il Giacinto, e il Narciso,
Il Croco, e'l fiordaliso,
Il Ligustro, e l'Acanto
La Calta, e l'Amaranto
A' tuoi cenni diuini
Fidi Ministri e Serui
Haurai mai sempre vbidienti e chini,
E imporre ancor potrai
Con impero giocondo
Soura Trono di fior le leggi al Mondo.

Am. Hauer non deue Amore
Altra Reggia, ch'vn core.
Et essere il suo Tron deue vn bel Viso,
Oue risieda in Maestate assiso.

Zef. Già la stagion fiorita
Sacra a' tuoi dolci scherzi
Col dardo in mano a vaneggiar t'inuita;

E'n

E'n queſto Ciel del prato
Hor mira à te d'intorno,
Come lucente e bella
(gni gemma d'April ſembra vna ſtella.
Zef. (ch'a volo
Flo. uì tra noi diſpieghi i vanni
E co ſuolo
Cangiar vuoi gli Etherei ſcanni,
Vienne Amore, e ſia tua ſfera
Il bel Ciel di Primauera.
Flo. Vienne, che ſe talhora
Con l'Idalie Donzelle in ſchiera accolto
Sù ne gli Horti ſereni
De la ſtellata Cipro
A la Danza incateni il piè diſciolto,
Quì tra queſti felici Eugane e Piagge
In amoroſo Choro
Di Cittadine Driadi, e di ſeluagge
Potrai ſegnando il ſuol d'arme leggiadre
De' correnti Chriſtalli
Al mormorar ſonoro
Teſſer catene armoniche di balli.
Am. A trattener trà queſti alberghi il piede
Dolce inuito mi fanno
Le delizie de l'Anno.
Determinar vorrei,
Ma ſtabilir non deggio
Finche l'altre del Sol miniſtre, e figlie,

Tri-

Tributarie non veggio ai deſir miei,
Determinar vorrei.
Zef. A tuo ſenno determina, e diſponi
A l'amiche Stagioni
Acciò ſplendano intanto
Più glorioſi e chiari
Di Primauera i pregi.
Dala Mandra del Cielo
Di fiori incatenato
Tratto hò d'Europa il Toro
Che prouocato in martial coſtume
Fia ch'hoggi appreſti ai fortunati Spoſi
Spettacoli feſtoſi.
Am. Venga pur venga il Cozzator ſtellato,
Venga il Guerrier Lunato.
Che ſe colà nel Cielo
Entro caſe di ſtelle vn Sol ricetta
Quì trà dolci d'Amor liete fauille
In Alberghi di foco,
Oue Beltà ſoggiorna
Raccolto fia da mille Soli e mille.
Vaghi Soli ridenti
Soli miei riſplendenti
Da cui raggio sì bello eſce e sì chiaro,
Che le tenebre alluma, e da cui ſuole
Prender la luce innamorato il Sole

Ciò detto la Machina, finito di miſurare col paſ-

E *ſeggio*

seggio lo spazio del Campo, ne vscì, senz'altro attendere: e i Caualieri della Primauera presero posto all'Angolo sinistro di Leuante, per attenderui il tempo del combattimento.

Intanto con nuouo rimbombo di trombe, e di tamburi. Sfilorono dal Portone di mezzo dì quattro Caualieri, rappresentanti l'Estate, e i Mesi di Giugno, di Luglio, e di Agosto, colla Comitiua di due tamburi, due trombe, e dodici settimane, tutte vestite à bellissima Liurea guernita di argento, & oro. Nè si presto spiegarono il passeggio in Campo, che furono seguiti da vna volumiosa Nuuola, tirata da duo grandi Aquilani. S'impiegò quiui ogni diletto, distrattosi dal vagheggiare il portamento de' Caualieri; quando la gran Nube giunta appena nel mezzo del Campo, si dileguò in vn momento, e conuertitasi in limpido fonte, che d'alto gẽtilmẽte precipitãdo fra certi pergolati a formarui vn laghetto; col soaue mormorio facea tenore à' musici accenti di quattro Napee: due delle quali colle Tiorbe, e due co' Violini, dolcemente lusingando le attenzioni. Scaturiua questo fonte d'alta parte, dagli scaglioni d'vn Trono eleuato di varie fronde: sopra di cui assisi Cerere, e Bacco, arriuati alla presenza d'Amore, lo pregarono anch'essi cantando, che almeno nella loro estiua Stagione si compiacesse far dimora in terra. E ciò co' seguenti versi, parto nato all'improuiso dalla gentilissima penna del Sig. Dottore Nicolò Enea Bartolini.

IN-

INVENTIONE DELLA STATE

Cerere, e Bacco.

SPiega i vanni, affretta l'ali
Sdegna l'astri Arcier de cori,
Destin lieti, e chiari ardori
L'auree punte de tuoi strali.

Bacco. Lascia l'erranti seni
Calca beato il suolo
Ei dì caldi, e sereni
Sciogli col tuo bel volo
Ecco al fonte, ecco a l'ombra, oggi inuita
La State da tuo' rai, vinta, e ferita,

Cerere. Mira del Fato, altera
La bionda, e ricca figlia,
Non vide vnqua Citera
Beltà così vermiglia,
Ella ti chiama e son i guardi ardenti
Del suo noto desire, arcani accenti.

Bacco. Incerto, e dubbio il piede
E doue haurà mai posa
Dillo s'a tanti preghi, oggi non cede
La tua mente ritrosa?
Non credere a gl'inganni
Dell'emule stagioni a te ben note
Che ti faran bramar l'odiate Rote.

Cerere. Tutta vezzi e lusinghe
Làngue la Primauera
Più dell'aura, leggiera

Dorme intriſo di vino
Ebro l'Autunno, e'l Verno
Vecchio, e carco di neue
E del tuo Nume, Amor, nemico eterno.

Bacc. La State è la Reina
Del tempo e l'atre ſpoglie
De procelloſi nembi
Sola ſoſpende ſu l'eteree ſoglie,
Piegan al ſuo gran Nume
Le bionde meſſi le dorate ariſte,
E sù nel torto Gito,
Doue l'anno ſi volue
A figli di Latona ha dato il Seggio,
E queſto fia tuo vanto,
Che t'adori vna Dea che veder ſuole
Girne Vaſalli ſuoi la Luna, e il Sole.

Cer. e Bac. Sciogli omai ſciogli le piante
Cor de petti ardor de l'alme
Che vedrai creſcer le palme
Doue tocca il pie volante.

Bacco. Qui per l'opache valli
Dou'il diletto ſpira
Sfidan muſiche Cetre
Dell'alte Sfere l'animata Lira.

Cerere. Fanno de caui boſsi
Le ben forate Canne
Con mille voci argute
Garrire l'antri, e le cauerne mute.

Che

Che più l'iſteſsi riui
Traggono il ſuon dalle baſciate ſponde,
E i Zeffiri laſciui
Danzan innamorati ogn'or coll'onde.

Cer. e Bac. Spiega i vanni affretta l'ali
Sdegna l'aſtri Arcier de cori
Scendi omai co chiari ardori
A tempra: l'aurati ſtrali.

Amore. Alle richieſte vdite
Non s'appaga'l deſio
Vegga le ſchiere ardite
La Reggia coppia onor del Regno mio
E decida il valore
Chi ſeco degno ſia d'hauer Amore.

Bac. e Cer. Dalle ſtellate Piaggie
Doue'l paſtor d'Anfriſo
Paſce di luce il vagabondo gregge
Venga il terror di Neme,
Venga il fiero Leone, e ſeco à gara
Combatta ogni Campione
Che tra i perigli è la virtù più chiara.

Finito il canto, e la riſpoſta d'Amore, la Machina ritiroſſi fuor del Campo, e i Caualieri ne preſero il Poſto all'Angolo deſtro di Leuante; dando intanto luogo al terzo Drapello, che toſto dal Portone di Ponente fù dalle Trombe, e da Tamburi precorſo.

Comparuero i quattro gentiliſſimi Caualieri, col

loro

loro Corteggio, numeroso d'altrettante Settimane, Tamburi, e Trombe, quanto i precedenti riccamente uestito a Liurea tutta roßa, e oro, d'essi quattro il primo figuraua l'Autunno, gli altri tre, i Mesi di Settembre, di Ottobre, e di Nouembre: i quali tutti con bizzaria maestosa, entrarono in Campo, e cominciarono a passeggiarlo con leggiadria degna d'impiegar tutti gli occhi, quand'eglino non fossero stati altroue allettati da una pellegrina Macbina, che lor fece uedere un'alto monte entrar uagante nel Teatro, tirato da due uistosissime Giraffe: che per l'acconcio portamento, parcano piutosto parti della Natura, che uezzi dell'Industria. Finga questa mole uno scosceso monte, che d'ogn'intorno dirupato, e coronato di sassi, d'altro non fosse fertile, che d'orrore. Ma trattosi al cospetto d'Amore, di repente trasformossi in un Prato, cui circondauano uerdeggianti arboscelli, da' quattro angolari de' quali uscirono altrettante Amadriadi: e si scoperse nella deretana parte di esso, sopra un'albero intrecciato, Vertunno, e Pomona assisi; mentre intanto le Amadriadi cantarono i seguenti carmi, composti pure dal Signor Bartolini sudetto.

IN-

INVENZIONE DELL'AVTVNNO
Vertunno e Pomona vnitamente.

O Gran nume che bendato
Regghi'l Fato
E ne cor t'ergi la sede
Tu sol puoi d'ogn' arme scarco
Nudo al varco
Far più dolci, e care prede.
Già s'vdì la forte mano
Del Tebano
Atterrar mostri, e giganti,
Da tè vinto, e fatto imbelle
Tra l'ancelle
Bagno'l fil di molli pianti
Sa'l Tonante, e'l negro Gioue
Sà tue proue
Che'l obblio calcar non vale,
Or depost'al fin la benda
Fà che penda
Qui tra l'vue'l fero strale.

Ver. Ecco doue le Pompe
A dorne à tuoi onori
Fanno giocondo insuperbire il suolo,
E con Eolio carme
S'ode ne Chori alterni
Che sol Amor tu sei
L'Arbitro de mortali, e degli Dei

Pom.

Pom. Il pampinoso colle
T'offre l'vmide gemme,
Che vincono i tesori
Dell'indiche maremme,
La face che t'è scorta
Per ispiar del sen l'occulte vene
Fatta e di uiti, e soura le stagioni
Sì l'Autunno s'auanza,
Che se scendi fra noi,
A dio tosto dirai
A Cipro Pafo, al Cielo, à regni tuoi.
Vert. Forman voci canore
Suauissime gare,
Che san destar pietà nel sordo mare,
Vanno a fieder le nubi
Le tortuose fughe,
Scherza vagando in giro
Articolato il suono,
Poggia, cala, si libra
E con tremule pose,
Or si tronca, e risorge,
Or risorgendo langue, e nel languire
Può dal concento arcano delle sfere
Le Diue pellegrine a se rapire
Pom. Senti per ogni lido
Gir di si chiari Sposi
La fede, il merto, il grido,
E così de tuoi vanti

Haurà

Haurà fra questi eletti altrui riposi
Tributarij d'onor canti festosi.
Coro di Ninfe. Fiamma beata, e pura
Che due grand'alme accendi,
Tù dall'Empireo scendi,
Luce della natura.
Già l'infocato dardo
Sta dentro al core immerso,
E'l sen di gigli asperso
Fa impallidir lo sguardo.
Diua dall'alte Scole
Colle virtù scendesti,
E qual prodigio hauesti
Beltà, ch'abbaglia il Sole,
Quel bene che si cela
Dentro all'acce i,
A tuoi gran merti omai;
Sposo degno si suela.
Godi Coppia d'Eroi,
Varcal'ore sicure,
E con dolcezze pure
Da pace à desir tuoi.
Amore. Approuo il canto e le tenzoni anelo
Con lo stellato Arciere
Deue nel campo esercitarsi ogn'alma
E fia de Vincitor Amor la palma.

Terminata dunque la risposta d'Amore, la Machina, finito il passeggio, ritirossi ond'era vscita: e i Caualieri presero posto nell'Angolo sinistro di Ponente. Intanto dal Portone di mezzo dì vscì incontanente l'vltima truppa di Caualieri con Corteggio pari di numero, e di qualità a' precedenti saluoche nel colore della Liurea delle dodeci settimane, e nelle sopraueste di quattro Caualieri, che tutta era di color nero, guernita d'argento. Il primo poi de' quattro Caualieri figuraua lo Inuerno, gli altri trè, i Mesi di Decembre, di Genaro, e di Febraro. La viuace leggiadria, con che passeggiaron il Campo fù notabile, e la brauura, che di se promiser fù degna del valore, con che dopo operarono. Era questa Truppa seguita da una vaga mole, tirata da due vasti Elefanti, e rappresentaua un Castello: il quale giunto al cospetto d'Amore, si trasformò in un'Atrio, sparto d'archi, e d'architraui, appoggiati a Colonne quadrate di lucido cristallo: fra le quali scopriuansi, assisi in un Trono scolpito, Giunone, e Saturno, e per loro Corteggio un Drapello di dodici Ninfe, che dolcemente accoppiando al suono il canto, implorauano il fauore, e l'assistenza d'Amore ne' Mesi gelati; offerendo il Capricorno da loro tratto dal Cielo in ossequio dell'Amor Pudico, per gli spettacoli militari. Il tutto ne' seguenti versi, dettati dall'eruditissima musa del Signor Michel Angelo Torreigliani.

IN-

INVENTIONE DELL'INVERNO.

Giunone, e Saturno.

Giun. VAGO Arciero, hor che ritorna
La stagion, ch'el seno, e'l crine
S'inargenta di pruine,
Quì trà noi lieto soggiorna.
Sat. Per emularti l'Anno
Non più s'orna di verde,
Non più s'ammanta d'ostro,
Non più si fregia d'oro:
E le vesti superbe,
Ch'in lucidi ricami
Variate à fogliami,
E di fioretti, e d'herbe gli cingeano,
Il sen di sciolte, e scinte,
Vedi colà, che soura il suolo errando,
Tutto ignudo le membra,
Vn nuouo Amor rassembra.
Giun. Dal mio lieue Elemento
Versan l'aurette ancelle,
Fuor dell'Vrne d'argento,
Quasi candide stelle
Di pruinoso Ciel, falde di neue;
Sol perche vò che'n terra,
Con quel lucente gelo
Al tuo Nume gentil formino un Cielo.
Sat. Scoti pur le piume, lieto Nume;

Che dal Cielo, al tuo velo,
Hor ci disgombra,
Carco d'ombra
De le nubi il fosco velo.

Amore. Versin le nube pur versin dal grembo
Di giardini, e di pioggie
Impetuoso nembo,
Che se Venere mia ne l'onde naque,
Già che Tritoni, e Ninfe,
Suole infiammar trà le cerulee Linfe,
Gode il foco d'amor scherzar trà l'aque.

Giun. e Sat. Dunque per trono eleggi
Del Verno amico i christallini seggi.
Ei con le neui sue tempri l'ardore
De le tue fiamme ardenti:
Tù con le fiamme tue tempra il rigore
De le sue neui algenti
Così con cambio alterno,
Ne fia men'aspro il Verno.

Giun. Mà se frà lieta schiera
Amorose Carole
T'offre la Primauera,
E'l seu carco di pomi, e d'uue il crine
Trà le pompe di Bacco, e di Vertunno
E State il suono, e t'offre il canto Autunno,
Qui trà schiera più lieta, e più gioconda,
Oue la gioia abbonda,

E di

E di danze, e di canti
E di suoni festanti
Armonioso misto
Ti prepara festosa,
La mia stagion neuosa.

Amore. In lete si gentile
La sentenza immortal rende dubbiosa
E per esser amor Giudice giusto,
Deue, non men de l'arco,
Regger à più de l'amorosa Dea,
La bilancia d'Astrea.

Sat. Prouocato à battaglia
In martiale agone
Il mio Capro celeste,
Hoggi d'ogni ragione
Scoprirà se più vaglia
O l'hasta, o'l foco, ò'l ferro, ò la zagaglia.

Choro. Mentre musico, e canoro
S'apre il labro à lieto canto,
Dolce intanto in bel choro
Godan festosi, suoni amorosi
E'n bel groppo indiuolubile
Si mariti alla danza, il piè volubile.

Finita questa risposta, i Caualieri dello Inuerno, preseró posto all'angolo destro di Ponente, col lor seguito poco lontano: ma poco quiui dimorarono; perche

già

già mouendosi l'altre tre truppe verso il centro del Teatro, a quella volta essi ancora s'incaminarono: Oue tutti arriuati, si ridussero tutti e sedeci in una egualissima linea trasuersale al Teatro: la quale aggiustatamente mantenuta marciando sino alla facciata di Leuante, quiui tutti in un momento voltarono faccia, e fecero di loro stessi pomposo prospetto al palco delle Dame, e a tutti gli Astati. Quì la varietà degli aspetti, la diuersità de' portamenti, de' colori, e delle sopraueste, era un nobile impiego del diletto. Il ventolar de' pomposi, e vaghi cimieri, il lampeggiar dell'armi, e l'atteggiar de' Destrieri, era felicità degli occhi, e l'armonia delle trombe, e de' tamburi, orridamente piaceuoli, era contento delle orecchie, ed eccitamento della curiosità. Ma non andò guari, che da nuoui oggetti fù accresciuto il godimento degli spettatori; poiche apertosi improuisamente, dal fianco del Portone di mezzo dì, una Grotta, fino allhora nõ osseruata dal Teatro, cominciarno ad vscirne le fiere celesti, offerte dalle Stagioni ad Amore in ispettacolo.

Viderſi per tanto il Toro, il Leone, il Sagittario, e'l Capricorno passeggiare il Campo: indi pigliar il posto, formata, in distanza eguale d'una dall'altra di esse, vna retta linea dal Portone di mezzo dì a quello di Tramontana.

Rinforzarono allhora un guerriero inuito i Tamburi, e le Trombe, che all'armi, all'armi, chiaramente sfidarono i Caualieri: ed essi già dall'ardir generoso stimolati alla pugna, colle Lancie alla mano, e col fuoco negli occhi, si rendeano impazienti d'ogni dimora. I destrieri, non ch'altri, adulando colla natìa ferocità al bellicoso instinto de' lor Signori, co' guerrieri nitriti faceano tenore alle trombe: e sbuffando, e corbettando, pareano, per esser' vbidienti a' Caualieri, di stimar poco il ferreo diuieto de' freni.

Spiccossi finalmente dall'odiate carceri la Primauera, e con portamento degno d'un Marte, volò a ferir'il Centauro; nel capo di cui in[illegible]sa la Lancia, e girato velocemente il Caualio, [illegible]lo al Capricorno: e questo con un colpo di T[illegible] percosso, di nuouo si riuolse al Toro, e opra di lui lanciato un Dardo, si ricondusse colla spada vibra[illegible], al Leone: E questo pure colpito, corse fra gli app[illegible]usi del Teatro, che ferirono il Cielo, alla line di [illegible]euante, ond'era partito; ma dal capo destro, per dar luogo a' Caualieri, che dopo di lui seguiuano a combattere, di succedersi ordinatamente l'uno all'altro nel capo sinistro, ch'era il carcere del corso.

Proseguirono dunque l'uno dopo l'altro, gli trè Caualieri della Primauera, e dopo di essi ciascuno dell'altre trè Stagioni co' suoi, lo stesso combattimento de' mostri, colle stesse quattro sorti d'arme; non senza estremo godimento di tutto il Teatro: che non si saziaua di glorificare la leggiadria, e la franchezza di tanti Caualieri, e la peregrinità di sì gentile assalto; che hauea fatto vedere quasi in un giro d'occhi, maneggiar con tanta

tanta destrezza, e disportezza, quattro specie d'armi tanto diuerse. Ma mentre sopra di ciò concertauano gli applausi per tutto il Teatro, ecco tutti e sedeci i Caualieri repplicatesi all'arcione, e nella destra le medesime armi, rinouano lo stesso abbattimento de' Mostri: e non più lontani d'un Cauallo l'uno dall'altro, repplicano in folla l'assalto. Rimasero gli Spettatori mutoli, ed attoniti alla vaghezza di questa proua: la quale in realtà riuscì tanto curiosa, e nobile, ch'ella non potè ritrouare altro applauso, che d'un silenzio marauiglioso [illegible]ndo a ciascuno di coloro, che tanto hauean lodato i Caualieri nell'operar soli, d'esser lor debitore per hauer operato tutti insieme di duplicate lodi. La verità è, che quella vezzosa, & ordinata confusione, e quelli leggiadri, e graue celerità rapì ogni lingua, e inarcò ogni ciglo.

Dienne bene Amore stesso i suoi argomenti anc'egli; perche i Caualieri formato dauanti a lui un grande, e perfetto circolo, già curiosamente ne attendeano i sensi, e ne supplicauano gli ordini. Egli dunque, spiegò loro cantando la sua volontà, co' seguenti Carmi, degno parto dell'ingegno del Signor Marchese Obizzi.

Proue più generose, e più feroci
Vo' del vostro desio Stagioni amate.
Visto hò Verno, ed Estate,
Autunno, e Primauera,
Con la seguace schiera
Far

Far prodezze lodate
Hor'insieme formando altra battaglia,
Mostri ogn'una di voi quant'ella vaglia;
Che per hauer'Amore ospe appresso
Auuenturar si deue il sangue istesso.
Itene dunque a rinselvarui, o Mostri,
E al Ciel tornate a i ministerij vostri.

Intesasi questa dichiarazione d'Amore, furono subito ritirati i Mostri nella Grotta. e i Caualieri si spartirono quattro per angolo del Teatro. Onde poi partitasi ciascuna Stagione colla sua truppa, marciò co bell'ordine ad azzuffarsi coll'opposta. Sparì subito lo spazio infrapposto, e'n vn momento volarono da ogni parte al Cielo le zagaglie, dopo la cui pugna, voltossi di nuouo faccia, e si combatte lungamente colle mazze ferrate; rinouando sempre variate ordinanze, e figure, che all'occhio non meno porgeano diletto, di quello, ch'al l'ingegno cagionassero marauiglia; mentre si considerana la velocità, e la franchigia, con che vn numero si grande di Caualieri concertaua, con tanta armonia di misure quelle distanze, e attitudini, che sotto gli occhi spariuano, e nasceuano, sempre diuerse, ma sempre vaghe, e proporzionate; e con tanta vnione in operare, che non sedeci, ma una sola anima parea loro dar moto.

Durata lunga pezza questa varietà d'assalti, e di figure, le Stagioni si ritirarono con bell'ordine a' lor posti, oue diuenute di spettacolo, spettatrici, diedero spa-

zio alle quarantaotto settimane di operare a terra. Cessarono allhora da' lor Carmi le Trombe, e succeſſero i Tamburi colle lor voci a risuegliar'il guerriero ardimẽto delle Settimane. Ma non fu d'uopo di molto eccitamento: perche si scossero ellenotosto: ed a' primieri incanti denudate le Spade, corsero ad azzuffarsi. Non si può esprimere con quanto ardire, nè con quanta lindezza. Marciarono con celerità regolata a quattro per fila, ad affrontar l'opposta: e quindi fra mescolate, senza perder mai le figure; anzi rinouandone sempre varie, posero altresì sotto gl'occhi un sì bel simulacro di battaglia, che'l Teatro con attentissimo diletto lo naggiò, ed applause. Questo finito, le Settimane si ritirarono a' lor posti, al segno de' Tamburi, e delle Trombe; che impazienti di riposo scorgendo i Caualieri, già gli chiamauano a nuouo cimenti.

Veloci essi, come saette, cacciarono mano a gli stocchi, e con quattro vaghe, e separate figure, vennero al cõflitto; alternandone dopo altre bellissime, e aggiustatissime, e sempre varie. Nè lungamente quietarono le Settimane, perche anch'elle secondando il feruore della battaglia accesa fra' Caualieri, attaccarono fra di loro la mischia: e già ripartite fra' Canalli, varia, e lungamente continuarono la pugna; finche inaspettatamente, di sotto i Portoni laterali del Teatro, si auanzarono due Machine, una per lato, fatte a gradini: sopra le quali duo gran Chori di cento Musici, fra tutte e due, con un'armonioso ripieno superando il rimbõbo

o delle Trombe, imposse loro soauemente il silenzio, e a' Combattenti la ritirata: la quale seguì; mentre intanto il Choro raddolciua il loro furore, cantando i seguenti versi pure del Signor Marchese Obizzi.

Cessi homai fra voi la guerra
Generose alme Stagioni
Che sprezzando altre ragioni
Vuol'Amor star sempre in terra.
Ciò risolue, e afferma Amore,
Perche scorge esser diuin
In quest'Atrio pel
D'Isabetta il vo
Il pudor de' Sposi Er
E de l'altre Eu
Hoggi ad onta o ne
Fa fermare Amor tra voi,
Il ferir si cangi in danza,
E le trombe in cetre, e in carmi,
Segua il ballo, e cessin l'armi,
Che d'Amor quest'è la stanza.

Il Choro ciò detto, achettossi, e Amore soggiunse pur cantando i seguenti quadernarij, del medesimo Autore.

Fermate l'armi, e se guerrieri hauete
Di trofei militari asperso il suolo.

Spento lo ſdegno, ed obliato il duolo,
Con tenerezza alterna Amor godete.
Dal Cielo eterno, e volontario eſiglio
Prender mi fan non ſolo i pregi voſtri,
Ma di queſte beltà le perle, gli oſtri,
Il pudor, la prudenza, i crini, il ciglio.
In Cipro, già mio glorioſo Regno,
Hoggi per mio voler Padoa ſi cange,
E per me chiaro dal Tamigi al Gange
De' ZENI, e LANDI ſia l'inneſto degno.
Andrà sù l'ali [illegible] dal Nilo al Reno
Di LIS [illegible] A il nome, e'l vago aſpetto,
E de le [illegible] oggetto
Fia di BAR [illegible] O la mente, e'l ſeno.

Brillò in faccia alle [illegible] l'allegrezza, inteſa che fù da loro queſta fauorita riſoluzione d' Amore. Onde già ſdegnando ogni quiete ſi ſpiccarono da' lor poſti: e ſecondate da una piena Sinfonia di variati ſtrumenti, cominciarono a feſteggiare fra loro unite con vari incontri, e varie figure, non più militari, ma vezzoſe, nè più in guiſa di pugna, ma di balletto: Colle quali rapirono in guiſa gli Spettatori, che parea a ciaſcuno di vedere danzar nel Cielo le ſtelle, alla ſoaue armonia di que' ſourani concenti.

Furono certo quiui le figure, e i vezzi gentiliſſimi, e numeroſiſſimi; ma fra gli altri rubarono il cuore degl'intendenti un'incalzo di Caroſelli tant'ordinato, e gra-

gratioſo, che parue più toſto delineato ſulla tela, che operato ſul terreno: Ed una treccia ſi artificioſa, che inuoluendo fra la vaghezza un non sò che di orrore, cauò dal dubbio il diletto, e dalla difficoltà la marauiglia di tutti. Fù ella formata dall'incontro di otto Caualieri per parte: i quali a retta linea incontrandoſi a coppia a coppia, in proporzionata diſtanza, alternatamente duo di eſſi riſtrignendoſi inſieme, entrauano accoppiati fra gli oppoſti: e queſti altri ſcorrendo più auanti, ſi vniuano, e cacciauano fra i duo vicini; e così ſucceſſiuamente ſeguendo, formauano una treccia ſi leggiadra a gli occhi, ch'obbligaua tutti i cuori a gli applauſi. Fra i quali finalmente partendoſi a quattro a quattro i Caualieri, ſeguiti da tutti i Pedoni, con una vezzoſa ſcappata di carriera, ſi concentrarono nel Portone di Ponente: e laſciarono finita la feſta; ma non la gloria, che tutta la Nobiltà, maſſime intendente di queſta ſpecie di ſpettacoli, ſi trouò neceſſità di compor loro con inceſſanti lodi, e acclamazioni.

Non ſi può veramente negare, che le Machine non haueſſero poſſuto riuſcire più felici nell'operare, di quello ſi riuſciſſero; ma ſe una lunga ſerie di giornate piouoſe inſinuò fra' telari di eſſe una vmidità, la quale diſſecata poi nell'vltima giornata, che fù ariditſſima, col rendere i medeſimi inarcati, gli reſe anche meno agili, e meno ſpediti a' loro vffici, ciò non può già recar nota, nè al giudizio dell'Iuuenzione, nè alla Prudenza nell'hauerle non più, che duo giorni prima, felicemente

te prouate. E in ogni caso gli occhi di tutti i discreti, e nobili Spettatori son bene stati i Giudici di questo maestoso spettacolo, degno del cospetto di qualunque gran Principe. Ma in realtà se alla pienezza del merito di esso mancò veruna circonstanza, ella fù, l'esebirlo all'aspetto del Vulgo; non potendo giammai riuscir popolare ciò, che hà del grande, del regio, e del pomposo. La Plebe non ama ciò, che non intende, nè stima ciò, che non ama. Bisogna pascerla col ridicolo, non col graue: e farla spettatrice di ciò solo, che può da lei ò imitarsi, ò decidersi; che'n altra maniera si auuëtura il decoro de' Caualieri, e pubblico; facendolo più tosto oggetto dell'Inurbanità, e dell'Irriuerenza, che dell'applauso douuto.

Contuttociò perche nel caso nostro, la vastità di quel Teatro fù riempiuta, per lo più, da vna gran parte della Nobiltà Veneta, che porta seco la maggior parte dello splendore Italiano, e da un concorso notabile anche di Caualieri, e d'altri Personaggi qualificati d'altre Regioni; non hebbe perciò, ned haurà mai forza l'ignoranza, e la inciuiltà di pochi Mascalzoni di metter macchie in faccia al sole di quella gloria, che giustamente douranno tutte le memorie auuenire al valore, & alla Virtù di chi in questa splendidissima azzione hà lodeuolmente operato.

Ed eccoti Lettore umanissimo, al fine della Descrizzione. Ella è un ritratto. Se non gli vedi per entro il più importante dell'imaginato, ch'è lo spirito, cioè

cioè a dire la leggiadria, e'l brio de' Caualieri, questo e riseruato al tuo giudicio; perche se sei di questo mondo, non puoi ignorare ciò che la fama, e la sperienza parlano per tutto, di chi n'è stato l'Inuentore, e di chi in tutte le operazioni di esso così per i Caualieri, come per le Settimane, n'è stato il Direttore, il Mastro. ed anche l'Esemplare, nel rappresentar, fra' Caualieri, la Primauera: e ciò supposto, non puoi dall'antico concetto della Nobiltà Padouana, trarre nella leggiadria di essa nell'atteggiare Caualeresco, altro argomento, che diloda, e di ammirazione.

I nomi poi de' Caualieri, almeno per la notizia, che me n'è possuto arriuare, ò che hò posuto ritenerne alla memoria sono i seguenti.

PRIMAVERA.	Il Signor Marcheſe Pio Enea Obizzi.
Marzo.	Il Signor Girolamo Cumani.
Aprile.	Il Signor Franceſco Papafaua.
Maggio.	Il Signor Gio. Arrigo Beltramini.
ESTATE.	Il Signor . . . .
Giugno.	Il Signor Gaſparo Scouini.
Luglio.	Il Signor Antonio Greghetti.
Agoſto	Il Signor Pietro Seluatico.
AVTVNNO.	Il Signor Franceſco Taſſello.
Settembre.	Il Signor Luigi Seluatico.
Ottobre.	Il Signor Gio. Franceſco Dotto.
Nouembre.	Il Signor Gaſparo Orologio.
INVERNO.	Il Signor Franceſco Carraro.
Decembre.	Il Signor Antonio Candi.

Ge-

Genaro. Il Signor Giacomo Filarolo.
Febraro. Il Signor Francesco Sebastiani.

Mastro di Capella, è cõpositore di tutte le Musiche fù, il M. R. P. Mastro di Capella dell' Arca del Santo, il P. Antonio dalle Tauole.

IL FINE.